NOTERELLE EUCARISTICHE
PER LA VITA RELIGIOSA ITALIANA NEL PRIMO RINASCIMENTO (1)

Non sono che note messe insieme leggendo libri e periodici e rovistando carte e manoscritti per altri studi; sono molto incomplete e le pubblico qui col solo scopo di invogliare anche altri a fare altrettanto, perchè sempre meglio si possa investigare e conoscere un lato, pure tanto importante, della vita religiosa del popolo italiano, in un periodo di tempo nel quale esso è dipinto volentieri come scettico o come profondamente decaduto nella vita dello spirito.

E prima di tutto alcune notizie su monasteri muliebri sotto il titolo del Ss. Sacramento.

In *Aquila* verso il 1335 Giacomo de' Gaglioffi obbligava per testamento i figli Giovanni e Lodovico a fondare una chiesa con annesso ospedale sotto il titolo dell'*Eucarestia* assegnando a tale scopo alcuni beni. I due figli ubbidirono al volere paterno; l'ospedale fu eretto altrove; invece accanto alla Chiesa essi eressero una dimora per monache domenicane, ritenendo il tutto sotto

---

(1) Pergratum fore putamus si has notulas exhibeamus, quas Illustrissimus ac Reverendissimus D. Pius Paschini, Rector Magnificus pro commentario exscripsit.

il patronato della propria famiglia, come sta in un atto del 21 agosto 1349. Leggiamo inoltre che un censo pagava il monastero al vescovo di Aquila: « Monasterium S. Eucaristie annuatim episcopatui libram unam candelarum de cera ». Durante la prima metà del secolo xv il monastero dell'Eucarestia, essendo decaduto, fu abbandonato; nell'edificio rimasto vuoto si stabilì invece, dietro suggerimento di San Giovanni da Capistrano, nel 1447, una comunità di Clarisse della primitiva osservanza (1).

Una chiesa e monastero del Corpus Domini sotto la regola di San Benedetto furono eretti a *Venezia* da Lucia Tiepolo con facoltà concessa dal vicario di Paolo Foscari vescovo di Castello, il 17 dicembre 1375. Passò sotto la regola domenicana il 29 giugno 1394 quando per opera del beato Giovanni Dominici, ricostruito il monastero, vi entrarono le sorelle del vescovo Tommaso Tommasini Paruta (2).

---

(1) Il monastero conservando sotto la nuova regola l'antico titolo ebbe vita assai florida ed osservante. Cfr. WADDING, *Annales Minorum*, XI, pp. 322 e 513. - *L'Eucarestia e l'Abruzzo*, Ricordo del III Congresso eucaristico regionale abruzzese, 1929, p. 39 e seg.

(2) E. CICOGNA, *Iscrizioni Veneziane*, II, p. 5 e seg.

Nell'antica vita della beata Chiara Gambacorta leggiamo: " alcuni devoti frati, fra quali fu frate Giovanni Dominici... cominciouno uno Convento d'osservantia nella città di Venetia...: ordinò il ditto frate Giovanni,... et avendo ridutto il convento degli uomini a comune, di nuovo ordinò un altro Convento di donne in Venetia, che oggidì si chiama il Monasterio del Corpo di Christo ", seguendo l'esempio della beata Chiara. Cfr. N. ZUCCHELLI, *La beata Chiara Gambacorta*, Pisa, 1914, p. 379.

Intorno al 1420 Paola Malatesta, consenziente il marito Gian Francesco Gonzaga, primo marchese di *Mantova,* fondò in questa città un monastero per ritiro di vergini che professassero la prima regola di Santa Chiara senza avere nulla del proprio. La chiesa del monastero fu dedicata a Santa Paola, ma il monastero fu detto del *Corpo di Cristo* (1). Le monache vi vissero sempre con grande osservanza della povertà, sebbene vi professassero anche donne di casa Gonzaga; con una bolla di Eugenio IV del 1° maggio 1433 ne furono levate alcune suore per fondare un altro monastero a Ferrara. Le regole osservate a Mantova servirono di modello anche fuori: « iuxta ritus, mores et instituta monasterii Corporis Christi Mantuan. eiusdem ordinis S. Clarae » si legge in più documenti pontificii (2).

Dal monastero di Mantova ebbe dunque la sua formazione spirituale quello di Ferrara. Infatti nel 1432 Francesco vescovo di Ferrara concedeva al Ministro provinciale dell'Osservanza di vestire dell'abito di Santa Chiara le prime monache che diedero inizio al monastero del *Corpus Domini di Ferrara* e fra esse ci fu Santa Catterina de' Vigri che era allora in sui vent'anni.

Come sappiamo da una bolla di Eugenio IV del 30 agosto 1435, quel monastero si doveva governare sul

---

(1) C. COTTAFAVI, *Clarisse della famiglia Gonzaga, ecc.*, in "Le Venezie Francescane,, IV, 1935, p. 6 e seg. - WADDING, *loc. cit.*, XXVI, p. 50.

(2) "Monasterium sororum sive Monialium ordinis Sanctae Clarae... sub vocabulo gloriosissimi Corporis Christi,, lo chiama Martino V nel 1420 confermandone la fondazione. Cfr. WADDING, *Annales Minorum,* X, p. 332.

modello di quello di Mantova. Ma sopravvennero delle controversie, tanto che in quel monastero, del resto molto osservante, non s'era potuta introdurre subito la rigida clausura; perciò con bolla di Nicolò V del 15 aprile 1452, vi furono condotte di nuovo alcune monache del monastero di Mantova che diedero pieno compimento alla disciplina di quel luogo (1).

Il 22 luglio 1456 i cardinali Bessarione legato di *Bologna* e Filippo Calandrini vescovo di Bologna, insieme coi senatori della città conducevano nel nuovo monastero detto del *Corpus Domini*, Santa Caterina da Bologna e le altre sue quindici compagne che venivano da Ferrara per dare colà principio alla vita religiosa sotto la regola di Santa Chiara. La domenica seguente, 25 luglio, fu inaugurata la clausura. Nicolò V aveva concessa facoltà di erigere quel monastero sino dal settembre dell'anno precedente (2).

Ad istanza della Repubblica di Genova, Eugenio IV il 25 gennaio 1445 concedeva che suor Filippa Doria, la quale stava nel monastero di San Domenico di Pisa fondato dalla beata Chiara Gambacorta, passasse nel monastero dei Santi Giacomo e Filippo a Genova per riformarlo (3). Ma per allora vana riuscì l'opera sua e quella di Tommasa Gambacorta sua compagna in questo

---

(1) P. Giacomo Grassetti, *Vita di Santa Caterina da Bologna*, Bologna, 1876, pp. 69 e seg., e 116 e seg. - Wadding, *Annales cit.*, X, pp. 184 e 546, XI, pp. 155 e 562.

(2) P. Giacomo Grassetti, *op. cit.*, p. 150 e seg. - Wadding, *Annales cit.*, XII, pp. 307, 621 e seg.

(3) Il breve fu pubblicato dallo Zucchelli, *op. cit.*, p. 86.

monastero; perciò fu per loro provvisto altrimenti; il 13 marzo 1449 Nicolò V concesse che si vendesse alle due monache il palazzo arcivescovile di San Silvestro « perchè vi si fondasse un monastero dell'ordine di San Domenico sotto il titolo del Corpo di Cristo per uso ed abitazione di alcune monache sotto la cura dei Domenicani e l'osservanza regolare ». L'atto di vendita fu stipulato dall'arcivescovo Giacomo Imperiale il 10 febbraio 1450; una fastidiosa lite turbò la fondazione; tuttavia sappiamo che il 2 giugno 1458, quarantadue suore costituivano in quel luogo la nuova comunità, dandovi subito prova di fervore nell'osservanza religiosa; e fu possibile nel 1497 ubbidire ad un comando del papa ed inviare Tommasa Doria con undici compagne a riformare il rilassatissimo monastero dei Santi Giacomo e Filippo (1).

* * *

Una congregazione di monaci del Corpo di Cristo fu istituita nel 1328 da Don Andrea di Paolo d'Assisi, chierico secolare e poi monaco nell'Ordine di San Benedetto, con licenza di Alessandro Vincioli perugino, vescovo di Nocera Umbra, in una chiesa che stava poco fuori di Gualdo nella contrada di Buona Madre, parrocchia di San Benedetto. Questa chiesa fu posta sotto il titolo del Corpo di Cristo e vicino ad essa il fondatore costruì un *nobile* monastero, che fu a capo degli altri monasteri di questa congregazione e residenza dell'ab-

(1) CAN. D. CAMBIASO, *Il monastero del "Corpus Domini„ in Genova*, in "Rivista Diocesana Genovese„, 1923, pp. 158 e seg., 180 e seg., 206 e seg.

bate generale di essa. I monaci seguivano la regola cisterciense con alcuni ordinamenti speciali, imposti dal fondatore ed approvati dal detto vescovo, come di portare il Ss. Sacramento nelle processioni solenni, di celebrare con molta divozione, riverenza e pompa quella festa e la sua ottava, d'animare i fedeli a celebrarla anch'essi con solennità e di ricevere con profonda pietà il Ss. Corpo di Cristo.

Questa congregazione non si estese fuori dell'Umbria dove fondò dodici monasteri. Fra essi, oltre il detto monastero del Corpo di Cristo, ebbe anche la chiesa dei Santi Gervaso e Protaso un miglio fuori di Gualdo, ceduta il 12 settembre 1345 da due monaci benedettini a Girolamo di Giovannello abbate generale del monastero del Corpo di Cristo (1). Distrutto il monastero del *Corpus Domini,* il centro della congregazione fu trasportato nel monastero di Santa Maria in Campis di Foligno che era stato fondato nel 1373.

Anche a Perugia quest'ordine ebbe buona accoglienza. Leggiamo infatti nel 1351:

« Perchè la città di Perugia fu liberata da gran pericolo... il magistrato ad onore di Gesù Cristo e per amore del Corpo di Cristo e di Maria Vergine fa carità a fra Riccardo di Bartolo frate e monaco del monastero

---

(1) Da memorie Gualdesi. Cfr. A. Bucari-Battistelli, *La Bàstola,* Milano, 1902, p. 31, n. 29; p. 465, n. 4. Cfr. *Histoire des ordres monastiques, religieux et militaires etc.,* Paris, 1740, VI, p. 204 e seg., dove si parla di quindici monasteri o priorati dell'Ordine. L'Ordine durò sino al 1582 quando Gregorio XIII lo unì con quello di Monte Oliveto. Gli Olivetani ne presero il possesso nel 1583.

del Corpo di Cristo posto nella villa di Monte Gualterino per il Capitolo e Monaci ecc. » (1).

Nel 1381 « reverendi uomini abbate e monaci dell'ordine del Corpo di Cristo supplicano che li si conceda la cappella superiore di Sant'Ercolano in Porta San Pietro ». Si scrisse al papa nel 1394 perchè potessero risiedere a San Fiorenzo; e nel 1397 fu deciso: « Monaci del Corpo di Cristo intervenendo alla processione, che li si dia la cera, come agli altri Religiosi » (2). E nel 1401: « Cappella superiore alla chiesa di Sant'Ercolano in Porta San Pietro, data già sotto la cura delli frati e Capitolo e Convento dell'ordine del Corpo di Cristo, che stanno nella chiesa di San Fiorenzo in Perugia, s'ordina pagamento per amor di Dio per i divini uffizi che continuamente vi celebrano » (3).

Nel 1446 i frati del Corpo di Cristo non avevano più la cura della Cappella superiore di Sant'Ercolano e non stavano nemmeno nella chiesa di San Fiorenzo che era stata data ad altri frati. Tuttavia i frati del Corpo di Cristo appaiono presenti ad una processione nel gennaio 1459 (4).

---

(1) A. Riccieri, *Indice degli Annali Ecclesiastici Perugini, ecc.*, in "Archivio per la Storia ecclesiastica dell'Umbria", V, 1921, p. 392.

(2) Riccieri, *loc. cit.*, pp. 395, 403 e seg. Nel 1386 è ricordato: "M. Angiolo abate dell'Abbadìa del Corpo di Cristo e rettore della Cappella superiore di Sant'Ercolano", p. 398.

(3) *Ibidem*, p. 407.

(4) *Ibidem*, pp. 428 e seg., 437. Cfr. anche p. 443 e seg. Rovistando le antiche carte, nell'Umbria si potrebbero forse trovare documenti su quest'Ordine.

* * *

Sopravvisse nel secolo xv l'ardore dei fedeli per mirare il Corpo del Signore quando si levava dopo la consacrazione e si mostrava al popolo e, con questo, in molti luoghi anche l'uso di accendere in quel momento un cero ed alzarlo in modo che meglio si potesse vedere l'Ostia consecrata.

Un documento del 1325 ci fa sapere che l'arciprete di Rapallo si era obbligato a provvedere al cappellano una torcia di cera per il momento « quando *Corpus Christi levabitur* ». Nell'anno 1400 un tale Corrado Gallo istituiva un legato di lire cento sul banco di San Giorgio perchè fosse comperata « una torcia (*brandonus*) di cera nella chiesa di San Marco (a Genova) secondo l'uso di Genova perchè si accendesse alla Messa quando si alzava il Corpo di Cristo ». Nella chiesa metropolitana sono ricordate nel 1406 le torcie da accendersi « all'elevazione del Corpo e Sangue di Nostro Signor Gesù Cristo ». E nella chiesa di San Martino della Cella a San Pier d'Arena è ricordata nel 1436 una candela con un'asta « per accendersi alla Messa all'elevazione del Signore » (1).

Com'è noto dalla pubblicazione del padre Tacchi-Venturi, gli Statuti della Confraternita del Divino Amore di Genova sono del 1497; in essi fra le pie pratiche da compiersi durante la settimana, c'è anche que-

(1) "La Squilla Eucaristica di Genova", marzo 1923, p. 164 e seg.

sta: « Li altri giorni (oltre la domenica) ognuno olda la sua Messa, possendo, o al manco si trove al levar del *Corpus Domini* »; ed era ritenuto come trasgressore « chi non avesse veduto ogni giorno il *Corpus Domini* » (1).

Nel 1330 l'Inquisitore faceva il processo contro quei di Todi per il favore dato a Lodovico il Bavaro ed all'antipapa Nicolò V. Fra l'altro, non ostante l'interdetto lanciato contro la città, si erano celebrati allora i divini uffizi nella chiesa di San Fortunato ed anche a Sangemini. Alcuni dei cittadini accusati si scusarono in questo modo, per avervi partecipato:

Beraldo di Todi disse davanti l'Inquisitore « quod aliquando ivit ad ecclesiam Sancti Fortunati ad videndum Corpus Christi extra portam »; cioè senza entrare in Chiesa aveva vista l'Elevazione dal di fuori.

Francesco di Berardo di Todi: « In Sancto Gemino vidit Corpus Christi non tamen in Tuderto ».

Ninozzo Todinelli di Todi: « Aliquando per viam transiens vidit Corpus Christi in ecclesia Sancti Fortunati ». Anche questi s'era comportato come Beraldo (2).

Qui non si tratta dunque affatto « di una vera esposizione del Ss. Sacramento », come qualche scrittore francese ha creduto sul fondamento di una falsa

---

(1) P. TACCHI-VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù*, Roma, 1931, vol. I, parte II, p. 32 e segg.

(2) L. FUMI, *Eretici e ribelli nell' Umbria*, in "Bollettino della R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria, V, 1899, p. 325, dov'è pubblicato il processo originale.

lezione (1), ma semplicemente dell'Elevazione durante la Messa.

* * *

Da Avignone il 10 novembre 1363 un gruppo di vescovi concesse un'indulgenza di quaranta giorni in favore dell'altare della Santa Croce nella chiesa di San Marco a Pordenone a coloro che contriti e confessi lo visitassero in certi giorni dell'anno o che « Corpus Christi vel oleum sacrum dum infirmis portatur secuti fuerint », ecc.

Analoga indulgenza concesse alla chiesa di San Marco il 13 settembre 1375 il patriarca Marquardo per coloro « qui Corpus Christi cum portatur infirmis secuti fuerint ».

Del resto sino dal 28 aprile 1350 fra gli altri lasciti di Zanetto di Pordenone, nell'imminenza di fare un viaggio a Roma, c'era anche quello di 50 libre di piccoli per comprare « unum pluviale ob reverentiam corporis dominici quando fertur ed unum calicem » (2).

Il 14 ottobre 1469 a Pordenone Giacomo Spaur, vescovo di Bressanone, concesse un' indulgenza di quaranta giorni per l'altare del Corpo di Cristo nella chiesa di San Marco di Pordenone. E questo perchè Nicolò

---

(1) E. Dumoutet, *Le désir de voir l'Hostie et les origines etc.*, Paris, 1926, p. 83, dove invece di *extra portam* sta scritto *extra positum* che in realtà non ha senso. Cfr. in proposito: Dom A. Wilmart, *Auteurs spirituels et Textes dévots etc.*, Paris, 1932, p. 371 e seg.

(2) I. Valentinelli, *Diplomatarium Portusnaonense*, Wien, 1865, pp. 74 e seg., 89, 51.

Tura pordenonese aveva donato a quell'altare un *tabernacolo* d'argento « pro sacratissimo Christi corpore conservacione », e per di più aveva stabilito un reddito annuo perchè fosse cantata una messa ogni giovedì; perciò allo scopo di accrescere la frequenza del popolo, ad istanza dello stesso Nicolò, elargì la suddetta indulgenza a tutti coloro che, fatta la confessione, avessero visitato il giovedì quell'altare e fossero stati presenti alla Messa, al canto dei versicoli: « Ecce panis angelorum », ecc., ed alla benedizione (1).

Che cosa si intendesse per *tabernaculum* sul principio del sec. XV, almeno in Abruzzo, ce lo fa comprendere una iscrizione incisa su uno di essi che si conserva a Francavilla a Mare:

39. - « Ego Nanus Zampioni et unicus benedictus filius meus Butius donamus istud tabernaculum Ecclesie S. M. de Francavilla quod factum est per manus Abatis Nicolai Rabutii ad usum Eucharistie. - Nicolaus Andree de Guardia me fecit A. D. MCCCCXIII ».

Il mirabile monumento d'oreficeria che l'orafo Nicolò da Guardiagrele fece nel 1413 è alto cm. 54 e pesa 2100 grammi: ha la forma di un reliquiario, cioè consta di un'edicola ottagonale con otto facciate aperte a guisa di bifore gotiche sorretta da un piede e sormontata da una cuspide con un angelo sulla cima. Non è dunque propriamente un ostensorio; perchè l'Ostia Santa si poteva assai poco vedere attraverso le bifore; ma

(1) I. VALENTINELLI, *op. cit.*, p. 330 e seg.

doveva servire per conservare le sacre particole e portarle forse anche in processione su d'una portantina il giorno del *Corpus Domini*: così io interpreterei quel generico « ad usum Eucharistie » dell'iscrizione.

Un altro monumento di questo genere si conserva in Atessa: è alto cm. 50, ma l'edicola o tempietto è esagonale; è dello stesso orafo come c'indica l'iscrizione:

« Ego Nicolaus Andrea Paschalis de Guardia Grelis feci hoc opus in anno Domini Millesimo Quatrincentesimo decimo Octavo. Die primo Decembris » (1).

A questa categoria d'opere d'arte appartiene anche il capolavoro che l'udinese Nicolò di Lionello lavorò per la chiesa arcipretale di Gemona nel 1435 e gli fu pagato l'anno seguente. In un inventario del 1446 l'opera di Nicolò è descritta così: « unam cuppam sive tabernaculum magnum argenteum deauratum novum magni ponderis et precii ». Infatti esso è alto cm. 62 e pesa circa cinque chilogrammi con base e piede esagoni del diametro di cm. 17; il nucleo principale è a tre faccie smussate agli angoli; la parte superiore è tutta a tabernacoletti in numero di 102 con trenta statuine delle quali rimangono solo tredici (2).

Non conosciamo invece la forma del « tabernaculum magnum de cristalo... in quo defertur processio-

---

(1) *L'Eucarestia e l'Abruzzo, cit.*, pp. 14, 19 e seg. Un tabernacolo di analoga forma, di stile classico, si conserva a Santa Maria di Vasto, ma fu fatto nel 1545. *Ibidem*, p. 29.

(2) V. Baldissera, *Un capolavoro d'oreficeria di Nicolò Lionello*, Udine, 1881.

naliter corpus Domini nostri Jesu Christi » ricordato in un inventario del duomo di Genova nel 1386; ma forse è quella stessa che è riprodotta in miniatura su di un corale dello stesso duomo del 1475 nell'ufficiatura della festa del *Corpus Domini* (1).

Dalla forma di questi tabernacoli derivano gli ostensori usati nel Milanese.

Invece alla forma dei nostri ostensori si avvicina assai quello che Raffaello dipinse nella così detta « Disputa del Sacramento » nella stanza della Segnatura in Vaticano.

Non so invece se alludano ad un tabernacolo nel senso odierno le due seguenti indicazioni riguardanti Perugia:

« Chiesa di San Biagio vicino alla Sapienza, nuova supplica per fare un Tabernacolo per il Santissimo » nel 1500 (2).

Nel 1533 « alli frati di San Domenico per il Tabernacolo del Santissimo, elemosina di fiorini 10 » (3).

Nelle prescrizioni che il cardinale Marcello Cervini emanò fra il 1540 ed il 1544 per la sua chiesa di

---

(1) "La Squilla Eucaristica di Genova", maggio 1923, p. 212. Il CAMBIASO pensa che in quella miniatura si voglia esprimere l'esposizione solenne del Sacramento: penso che vi si rappresenti piuttosto il Sacramento sull'altare pronto per la processione. L'ostensorio anche qui consiste in un'edicola gotica esagonale od ottagonale sorretta da un piede. Cfr. *Ibidem* altri ostensori o tabernacoli quattrocenteschi conservati a Savona ed a Santa Maria della Passione in Genova (pp. 211 e 214).

(2) RICCIERI, *loc. cit.*, p. 470.

(3) *Ibidem*, p. 471.

Reggio Emilia, si trova anche questa: « Cum in multis locis Sacramentum magnum Eucharistiae non ita digne atque in loco honorabili, prout decet, repositum esse reperiatur, mandamus quod in qualibet parrochiali ecclesia, si habet locum honorabilem ad hunc finem fabricatum, Sacramentum huiusmodi ibi in suo tabernaculo, in plebibus ac locis pinguibus ex argento, in aliis vero ex auricalco deaurato aut ex ebore secundum qualitates et introitus ecclesiarum, cum sericeo velo, conservetur ».

Qui *tabernaculum* sembra indicare piuttosto una pisside; vuole poi il Cervini che dinanzi al Sacramento arda notte e giorno una lampada, secondo le usanze locali, a spese dei preti e di coloro che, per legati ereditarii, erano tenuti a questo. Anche il Cervini elargì una indulgenza di 40 giorni in favore di coloro che accompagnassero con lume l'Eucarestia quando si portava agli infermi (1).

* * *

A *Torino* il culto verso il Ss. Sacramento ci si dimostra collegato col miracolo avvenuto in quella città il 6 giugno 1453.

Il 25 aprile 1455 i canonici del duomo di Torino stabilirono che il preposito loro si presentasse insieme col sindaco a conferire col presidente del Consiglio Cismontano « de facto tabernaculi fiendi pro tenendo

(1) A. MERCATI, *Prescrizioni pel culto divino nella diocesi di Reggio Emilia del vescovo cardinale Marcello Cervini*, Reggio Emilia, 1933, p. 12 e seg.

dignum sacramentum corporis domini nostri Jhesu Christi miraculose repertum » concorrendo per conto loro con 25 ducati. Ma si andò avanti con molta calma, perchè il 4 settembre 1456 i canonici « omnes unanimes ordinaverunt et statuerunt fieri unum tabernaculum honorabile et sufficiens ad honorem et reverenciam corporis d.ni nostri Jhesu Christi inventi et positi in hac ecclesia die XXI augusti 1453 » (1).

Ed il tabernacolo fu eretto nel duomo di Torino; ma dovette parere monumento troppo inadeguato perchè il 30 maggio 1521 Bernardino da Prato, arcivescovo di Atene e vicario del vescovo di Torino, concesse ai sindaci ed alla comunità di Torino la facoltà di erigere un *oratorio* ad onore del Sacramento a ricordo del miracolo avvenuto, di mettervi un cappellano e di farvi celebrare delle Messe. La costruzione però dell'oratorio non cominciò prima dell'ottobre 1528 e contemporaneamente, com'è molto probabile, sorse anche la Compagnia del Sacramento (2).

Più zelo che non a Torino per onorare il Ss. Sacramento riscontriamo in Friuli. Verso il 1449 a *Valvasone*, in diocesi di Concordia, « si incominciò ad erigere la chiesa consacrata al Ss. Corpo di Cristo nella quale nel 1454 fu trasferita la parrocchialità. Ebbe in progresso una fiorente collegiata di sacerdoti beneficiati con obbligo del coro e con le distribuzioni quotidiane » (3).

(1) F. Rondolino, *Il miracolo del Sacramento*, studio critico, Torino, 1894, p. 10 e segg., p. 82 e seg.

(2) *Ibidem*, p. 74 e segg., p. 105 e seg.

(3) E. Degani, *La diocesi di Concordia*, Udine, 1924, p. 371.

E per *Portogruaro* è ricordato in una bolla papale d'indulgenza, un Benedetto de Drumpellis monaco benedettino amministratore della Confraternita all'Altare o Oratorio di Santo Spirito nella chiesa del Corpo di Cristo il 1° febbraio 1526 (1).

Nel 1430-31 si ha memoria di una processione che si faceva a Perugia « ad onore del Corpo di Cristo il 1° maggio (oltre quella del Corpus Domini); ed il Comune ordinò « che v'intervenghi anche il vescovo, clero e altri ordini di frati e religiosi per accompagnare detto Corpo di Cristo tanto andare per le piazze, quanto ritornare a Sant'Agostino processionalmente » (2).

Non so però se si facesse questa processione colle specie consecrate o con quelle reliquie eucaristiche di cui si parla nel 1394; cioè « del Ss. corpo e sangue di Nostro Signore Gesù Cristo miraculose prodeuntis in kalendis Maii actenus fuit celebranda a pluribus annis » (3), e si conservava dai frati di Sant'Agostino.

A questo proposito troviamo anche nel 1448: « Cera data alli Frati di Sant'Agostino a dì 21 luglio per onorare il Corpo di Cristo da portare in processione per far cessar la peste, e nel medesimo giorno alli frati di San

---

(1) Non trovo ricordata dal DEGANI, *op. cit.*, questa chiesa. Archivio Vaticano, Armar. 40, t. XI, f. 75.

(2) RICCIERI, *loc. cit.*, p. 420. La festa del Corpus Domini era celebrata con grande solennità a Perugia nel 1377 e 1378, *ibidem* p. 394; la *processione* era generale, *ibidem* p. 426; nel 1457 ne fu stabilita meglio la forma e l'apparato, *ibidem* p. 435.

(3) *Ibidem*, p. 403. I frati di Sant'Agostino avevano la cera dalla città per il luminarie del 1° maggio.

Francesco per la processione con le reliquie e Corpi santi » (1).

Si tratta dunque qui di processioni eucaristiche distinte da quella del Corpus Domini. Ad una esposizione solenne del Sacramento in tempo di pubblica calamità accenna chiaramente una cronaca friulana:

Il 26 agosto 1468 una tremenda inondazione del Natisone minacciò seriamente Cividale; per domare il flagello giovarono moltissimo le preghiere ferventi di alcuni chierici e religiosi « praesertim quidem per eos *exhibito Sanctissimi Domini nostri Iesu Christi corpore* una cum pretiosissimis reliquiis » (2).

Tali esposizioni andavano diventando più frequenti.

Della beata Paola di Montaldo che fu monaca nel monastero di Santa Lucia di Mantova e morì il 18 agosto 1514 (3) leggiamo che quando era assai malata « numquam abesse voluit quando in ecclesia, monialibus Ss. Sacramenti impertiretur benedictio. Impretatura a Deo vel animae vel corporis commoda, aut etiam de donis obtentis Deo actura gratias, Ss. Eucharistiam adire erat solita. Quod si Ss. Sacramentum sacerdos elevans proponeret populo, quasi radiatum percipiebat Jesum » (4).

---

(1) Riccieri, *loc. cit.*, p. 429.

(2) De Rubeis, *Monum. ecclesiae aquileiensis.* App., p. 58: Necrol. Civitaten.

(3) Era nata nel 1443; il monastero di Santa Lucia era stato fondato nel 1380 da Lodovico marchese di Mantova. *Acta SS.*, Octobr. XIII, p. 212.

(4) *Acta SS.*, *loc. cit.*, p. 218.

* * *

Davanti ai tabernacoli si accendevano una o più lampade alimentate dalla pia generosità dei fedeli. Nel 1321 a Genova troviamo già un legato « pro aluminando Corpus Domini » nella chiesa di San Gottardo. Nel 1397 un tale Stefano Bonardi legava una somma « pro oleo ad sexcenderium (1) sive lampades armarii Corporis Christi » nella chiesa di San Marco pure a Genova; e nel 1429 Angela da Passano faceva altrettanto « pro lampade manutenenda accensa perpetuo ante Corpus Domini nostri Jesu Christi » nella stessa chiesa (2).

Che questa sollecitudine di tenere accesa la lampada davanti il Sacramento, il quale com'è noto, si conservava in un tabernacolo addossato alla parete, non fosse particolare di Genova, ce lo prova quanto sappiamo dai documenti friulani:

Nel registro del cameraro di Gemona troviamo nel 1361 registrata una spesa « per lu chuverchi del zesendeli del Chorpus Domini... e per conzà lu fer del zesendeli » (3).

Che si tratti qui della lampada che ardeva davanti il Sacramento non c'è dubbio.

Di questi zesendeli si fa memoria anche nelle spese della Camera della chiesa di San Martino di Tolmezzo nel 1470 e seguenti. Proprio in quel 1470:

---

(1) Questo "sexcenderium" non è altro che il "cesendelum" ricordato più sotto. È curioso che questa parola fosse in uso allora a Genova, a Venezia ed in Friuli.

(2) "La Squilla Eucaristica di Genova", maggio 1923, p. 211 e segg.

(3) *Pagine Friulane*, I, p. 38.

« per veris aij [zesendelis] del Corpo di Christo, delg grand sol. XVI;

« per zesendegli pizul... sol. XVIII;

e se ne può arguire che dinanzi al Sacramento in quella chiesa ardevano due lampade: una grande ed una piccola; alle quali in quell'anno furono rimessi i vetri (1).

Ed il Galliciolli, quanto a Venezia, c'informa: che nel testamento di Marco Dandolo del 2 ottobre 1443 è messo l'obbligo di « tenere duo cesendella semper accensa unum in dicta capella et alium ante altare Corporis Domini nostri Jesu Christi, quod nuperrime construi feci apud dictam Capellam » (2).

* * *

A *Piove di Sacco* nel Padovano, la *Fratalea Corporis Christi* fu fondata il giorno di Pasqua ed i suoi statuti furono approvati dal vicario del vescovo di Padova il 2 aprile 1326 (3).

---

(1) P. PASCHINI, *Curiosità tolmezzine, ecc.* Mem. Stor. Forogiul, XVI, 1920, p. 159.

(2) G. B. GALLICIOLLI, *Memorie Venete*, Venezia, 1795, vol. III, p. 251.

(3) P. PINTON, *Codice Diplomatico Saccense*, Roma, 1894, p. 34 e seguenti. Non oso mettere fra le Confraternite del Sacramento quella di cui parla G. M. MONTI, *Le confraternite medievali ecc.*, Venezia, 1927, vol. I, p. 205; dove dice: "Ad Assisi... nel 1324 fu fondata la *Fraternità del Corpo di Cristo*, che si raccoglieva nella chiesa di Santo Stefano, chiamata poi, fin dal 1327, anche col nome di quel santo o solamente con esso, finchè nel 1385 l'antica denominazione scomparve del tutto; ... l'anno seguente la sua istituzione, 1325, ebbe sede propria" ecc. A. CRISTOFANI, *Storie di Assisi*, Assisi, 1875, vol. I, p. 307, parla della confraternita di Santo Stefano, ma senza accennare affatto al titolo del Ss. Sacramento.

Sarebbe questa sino ad ora la memoria più antica dell'esistenza di una confraternita del Sacramento in Italia; memorie di altri luoghi infatti ci fanno bensì sicuri di una tale esistenza ma mancano di data precisa.

A *Fossombrone* nelle Marche esisteva una Confraternita del Corpo di Cristo e di Santa Maria della Misericordia nella chiesa di Santa Lucia. Il 23 maggio 1362 il vescovo Ugolino concesse ad essa la facoltà di accettare denaro che si offrisse come restituzione « de usuris, rapinis et male acquisitis » fino alla somma di trenta lire ravennati, allo scopo di accrescerne il patrimonio tutto destinato ad opere caritatevoli. Era una compagnia che derivava da quelle dei Battuti o Disciplinati (1), e come essa appunto doveva congiungere alle pratiche di culto anche l'esercizio della carità cristiana.

Nel 1365 Lodovico della Torre, patriarca d'Aquileia, concedeva: « Littere Indulgentie fraternitatis corporis Christi » della città di *Belluno*. Dopo un'introduzione dove tratta dell'istituzione e dei frutti dell'Eucarestia continua: « Cum itaque, sicut accepimus in Civitate Belluni nostre provincie Aquileiensis ad honorem et devotionem tam saluberrimi sacramenti corporis et sanguinis domini nostri Jhesu Christi sit fidelium fraternitas et in caritate unio congregata in qua, divina operante clementia, fiunt et fient in posterum, multa opera pietatis, nos eorum laudabile et devotum propositum commendantes » ecc. concedeva l'indulgenza.

---

(1) A. Vernarecci, *Fossombrone ecc.*, Fossombrone, 1914, vol. II, p. 53 e seg.

La confraternita però doveva essere stata istituita da poco tempo (1). Un suo statuto che risale al 1388 è conservato a Belluno fra i codici Lolliniani (2).

Fra alcune note manoscritte apposte nei primi decenni del secolo XVI ad un breviario e riguardanti la cattedrale di Belluno leggiamo:

« ad altare sacratissimi corporis christi [missa] quotidiana per sacerdotes confratres scholle eucharistie qui voluerint: diebus festivis, cantato evangelio misse conventualis, aliis vero perfecta adoratione sacramenti ad dictam missam conventualem » (3).

Il Consiglio dei Dieci l'11 giugno 1385, concesse che nella chiesa delle Monache del Corpus Domini a *Venezia* « si potesse costituire una *scuola* con insegna propria sotto il loro titolo del Corpo di Cristo, nella quale entrasse qualunque persona sia maschio che femmina ». Erano state le monache stesse a chiedere la concessione; ed il Consiglio la diede « per reverenza verso il Corpo di Cristo sotto il cui sacratissimo titolo era edificato quel monastero in capo alla contrada di Santa Lucia » (4).

---

(1) Collezione BIANCHI, in Biblioteca Comunale di Udine, doc. n. 4471, dal Protocollo patriarcale conservato nell'Archivio Capitolare di Udine, carta 55 v, dove però non è segnato quale indulgenza sia stata concessa.

(2) L. ALPAGO-NOVELLO, *La vita e le opere di Luigi Lollino ecc.*, in "Archivio Veneto", XIV, 1933, p. 259.

(3) P. GUERRINI, *Note di storia bellunese ecc.*, in "Archivio Veneto", VI, 1929, p. 146.

(4) FL. CORNELII, *Supplementa ad Ecclesias Venetas et Torcellanas*, Venetiis, 1749, p. 17. - GALLICIOLLI, *Memorie cit.*, vol. III, p. 250.

Caso curioso, dunque, erano state le monache ad occuparsi della fondazione della prima confraternita del Sacramento in Venezia.

Una confraternita del Sacramento nel Duomo di *Milano* è ricordata in un documento del 9 novembre 1393, dove è detto che un custode del Duomo riceveva dall'ospedale di Porta Ticinese in Milano « libras 2 pro Societate Ss. Corporis D. N. Jesu Christi erecta in ecclesia maiori »; ma in quel documento si rimanda a patti stretti sino dal 1372. Questi patti non sono noti; in ogni modo sappiamo che la Confraternita esisteva sino da quest'anno (1).

Anche ad *Udine* troviamo una simile confraternita nel secolo XIV, contemporanea, se pure non anteriore a quella di Milano. Infatti il 16 luglio 1394 il provvido ser Manfredo del fu Valentino di Udine, drappiere, nel suo testamento « legavit *fraternitati Corporis Domini* quae fit et celebratur in dicta *ecclesia et monasterio S. Petri Martyris de Utino* ducatus aureos viginti quinque » e ciò perchè i confratelli facessero fare una bella ancona per l'altare della loro confraternita nella chiesa di San Pietro martire; di più lasciò uno stabile in Povoletto, perchè i detti confratelli celebrassero il suo anniversario. In quell'anno 1394 la confraternita dunque esisteva; ma da quanto tempo? a questo non possiamo rispondere.

---

(1) A. De Santi, *L'orazione delle Quarant'ore ecc.*, Roma, 1919, p. 65 e segg.

Notiamo che la sua istituzione era certo dovuta ai frati Domenicani, giacchè aveva sede in una loro chiesa, dove rimase sino al secolo XVI (1).

La « Confraternita dello sacratissimo et gloriosissimo Corpo del nostro Signor Giesu Christo, Salvator et Redemptor nostro benignissimo et eterno », eretta nella chiesa di Sant'Alessandro della Croce a *Bergamo,* fu regolata da una Regola approvata dai confratelli nell'aprile 1411; lo scopo principale era quello di accompagnare il parroco quando portava il Viatico agli infermi, e vi dovevano intervenire anzi tutto « li governatori et lo canovaro cum lo compagno » con la « lanterna et cesti »; si doveva dare una torcia per ciascuno ai due chierici oppure a due altri della confraternita che andavano innanzi; si doveva dare inoltre una candela a ciascuno degli altri qualora non l'avessero portata seco. Chi mancava a quest'obbligo senza essere scusato da legittimo impedimento, doveva pagare dodici denari ogni volta; chi interveniva lucrava l'indulgenza di tre giorni. Erano regolati anche la frequenza alla Comunione, la visita agli infermi, l'accompagno dei defunti, l'offerta ordinaria, l'elezione degli ufficiali.

L'altar maggiore della Chiesa era quello della Confraternita ed è chiamato nei documenti: « altare Ss. Sacramenti » (2).

---

(1) Notizie comunicate da Mons. Giuseppe Vale, bibliotecario della Biblioteca Arcivescovile di Udine.

(2) V. E. GASDIA, *Sant'Alessandro della Croce*, Bergamo, 1924, pp. 148 e 9.

Sulla data dell'erezione della Confraternita del Ss. Sacramento a *Sanginesio* nelle Marche, nulla si può dire di sicuro; « ma si sa di certo che la sua vita fu nella chiesa di Sant'Agostino, mentre nell'anno 1429 trattavano gli ufficiali di questa Confraternita con i padri agostiniani per avere un oratorio nella chiesa suddetta. Nel secolo XVI si era già stanziata nella chiesa collegiata, ed aveva ottenuto dai Canonici l'oratorio di San Biagio ». Il 1° gennaio 1547 prese possesso dell'Ospedale di San Paolo cedutole dalla Comunità, non ostante l'opposizione di taluni e ne fu sempre patrona (1).

La Confraternita di *Bagnocavallo* in Romagna ebbe i suoi statuti da San Bernardino da Siena fra il 1427 ed il 1431 e fra Giovanni francescano, vescovo di Faenza, li confermò il 4 gennaio 1437.

Quella di *Marradi* fu istituita da maestro Cosma fiorentino, servita, approvata dal vescovo di Faenza il 15 maggio 1482 e confermata da Sisto IV il 1° giugno successivo.

In *Faenza* la Confraternita del Ss. Sacramento esisteva almeno sin dal 1493, come si raccoglie dai libri di amministrazione conservati nell'archivio capitolare di quella città. Essa fu forse istituita da fra Bernardino da Feltre, che predicò in Faenza nel 1491, o da fra Bartolomeo da Bologna dei Zoccolanti che la eresse in *Forlì* nel 1491.

---

(1) G. Salvi, *Memorie storiche di Sanginesio (Marche)*, Camerino, 1889, p. 81 e segg.

In *Brisighella* di Romagna la Confraternita ci si presenta la prima volta nel 1504 (1).

Il 30 aprile 1474 con due bolle Sisto IV concesse « dilectis filiis universis confratribus Confratrie secularium personarum Corporis Christi nuncupate Imolen. » speciali favori spirituali ed il permesso di avere uno speciale cappellano per il culto divino. La confraternita era stata istituita da poco « nuper » nella chiesa di Santa Maria nova di *Imola;* in essa i confratelli si radunavano, facevano celebrare la Messa nella prima domenica del mese ed in altri giorni solenni ed altri divini uffici (2).

A *Pisa* si ha il sodalizio del Corpus Domini, i cui capitoli del 1454 si conservano nell'Archivio di Stato di Firenze (n. 432) (3).

Nell'Abruzzo una « Confraternita del Corpo di Cristo » è ricordata nel 1443 a *Vasto* nella Chiesa di Santa Maria. Quelle di *Caramanico* e di *Sant'Eufemia a Maiella* sono dette risalire al 1500; ma forse s'intende indicare il secolo piuttosto che l'anno (4).

Il 1° novembre 1479 in un breve diretto « omnibus et singulis utriusque sexus confratribus Confraternitatis Corporis Christi in conventu domus sancti Dominici

(1) MONS. FR. LANZONI, *La controriforma nella città e diocesi di Faenza*, Faenza, 1925, p. 284, nota.

(2) Registr. Vatic., t. 663, f. 157 e seguenti.

(3) G. M. MONTI, *Le confraternite medievali ecc.*, Venezia, 1927, vol. I, p. 145.

(4) Così D. ANTONIO BALDUCCI in *L'Eucarestia e l'Abruzzo*, ricordo del III Congresso Eucaristico regionale abruzzese, 1929, p. 11 e seguenti. Incerta è invece l'origine della Compagnia del Corpo di Cristo in *Aquila* (*Ibidem*, p. 30) e meriterebbe speciali ricerche.

Cremonensis » Sisto IV confermò per altri vent'anni una concessione fatta vent'anni prima da Nicolò V di potersi eleggere un confessore secolare o regolare che impartisse loro l'indulgenza plenaria in articulo mortis (1). La prima concessione per la confraternita di Cremona sarebbe dunque stata fatta nel 1459; ma in quell'anno non era più papa Nicolò V, bensì Pio II; dunque: o la concessione era ancora più antica o è errato il nome del papa.

A *Modena* il 14 febbraio (giovedì grasso) 1482: « Nova e divota compagnia e ordino fato in questo dì. Esendo uno homo venuto in Modena circha 6 dì fa vestito di bianco discalzo e ogne dì predichava; constituì dita compagnia e ordine del Corpo di misser Jesu Christo e in dito dì el vescovo monsignore misser Zohanne da Montegnana chantò messa et con molte lume si fece ».

Ed il 30 marzo 1494: « In questo dì fu unito la compagnia del Corpo di Cristo con el monto da la pietà e la hoferta che si farà de dita compagnia se dispone serà da pagare li hofitiali del dito monte » (2).

A *Perugia* nel 1482 la « Fraternità de' Disciplinati del Corpo di Cristo, supplicano per cera in quella solennità e per onorare la Ss. Reliquia del Corpo di Cristo ». E nel 1496: « Disciplinati della Fraternità del Corpo di Cristo e di San Pietro martire, elemosina per la

(1) Reg. Vatic., t. 550, f. 200.

(2) *Cronaca Modenese* di JACOPINO DE' BIANCHI detto de' Lancellotti, Parma, 1861, pp. 55 e 115.

cera per la Processione, portandosi il Ss. Sacramento agli infermi per la Città ». E nel 1506: « Fraternita del Corpo di Cristo elemosina per accompagnare il Ss. Sacramento agli infermi, al solito » (1). Non sappiamo quando questa confraternita sia stata istituita; ma può essere stata anche assai antica.

Finalmente nel 1560: « Compagnia e Fraternità del Corpo di Cristo e sua Cappella posta in San Lorenzo, li si concede una bottega posta già sotto il Palazzo del Podestà per tenere le lampade accese». Dunque questa confraternita aveva la sua cappella in San Lorenzo dove teneva accese delle lampade, certo davanti il tabernacolo del Sacramento (2). Sappiamo infatti che nel 1515: « Tabernacolo del Ss. Sacramento in San Lorenzo che si facci » (3). E nel 1531 fu assegnata una « elemosina alla Compagnia di San Giuseppe per onorare il Ss. Sagramento nella Chiesa di San Lorenzo » (4).

Uno sviluppo del tutto particolare ebbe in *Urbino* il culto eucaristico:

« In Urbino già verso la fine del secolo XIII, era sorta la Fraternita del Corpus Domini con la propria Chiesa,

---

(1) Riccieri, *loc. cit.*, pp. 452, 459 e 462. Nel 1528 è annotato di nuovo: "Fraternita di San Pietro martire, cera per accompagnare il Santissimo agli infermi,,. *Ibidem*, p. 469.

(2) *Ibidem*, p. 477.

(3) *Ibidem*, p. 465. Anzi sino dal 1511 si era stabilito "che si facci a spese del pubblico una cappella e tabernacolo in San Lorenzo per riporre il Ss. Sacramento,,. *Ibidem*, p. 464. Ma questa decisione non s'era eseguita o solo in parte.

(4) *Ibidem*, p. 470.

— fu demolita per ampliare la piazza del Mercato di fronte al Collegio — ed in essa fu custodita la celebre tavola di Giusto di Gand ».

« Quando il nuovo Duomo ebbe dalla cura del duca Federico quella magnifica architettura..., l'abside sinistra... fu ampliata per farne la splendida Cappella del Ss. Sacramento, ove tutti i tesori delle arti plastica e pittorica vi furono profusi con generosità e liberalità ducale » (1). Anche nel Duomo fu istituita una confraternita del Sacramento. Scrive infatti l'autore citato:

« Nella chiesa metropolitana di Urbino trovasi eretta fino da tempo antichissimo, la pia società sotto il titolo del Ss. Sacramento, l'origine della quale non è dato conoscere perchè i libri, i capitoli e tutte le memorie più antiche furono incendiate, quando il Duca [Guidubaldo] fu creato Governatore generale della Repubblica di Venezia », come si legge in un documento del 20 gennaio 1551. In un altro si legge: 28 marzo 1499 « Cassa de entrata della compagnia nova del Corpo de Christo ». Si parla dunque già di una Compagnia nova che dovette sostituire l'antica.

Il 7 agosto 1507 nel Palazzo ducale Guidubaldo I, duca e capitano generale di Santa Romana Chiesa, donò alla cappella ed all'altare del Corpo di Cristo ed agli amministratori, rettori e consiglieri della Società del Ss. Sacramento, le gualchiere, edifici, case, masserizie ed attrezzi per la fabbricazione della carta bambacina,

---

(1) B. Ligi, *La cappella musicale del Duomo d'Urbino*. Note di archivio per la storia musicale, II, 1925, pubblicato però nel 1933, p. 33.

presso il castello di Fermignano con tutti i privilegi annessi e la prerogativa di poter comperare stracci per fare la carta, con divieto a qualunque altro di esportare od importare stracci: cogli oneri accuratamente indicati (1).

Verso la metà del secolo XVI si sa che officio e Messa cantata dovevano farsi ogni primo giovedì del mese nella cappella del Sacramento in Duomo, con obbligo ai magistrati e popolo di intervenire e di non aprire botteghe prima della fine dell'ufficio. Il 5 luglio 1565 quest'ufficio solenne fu assegnato alla prima domenica d'ogni mese con processione generale (2).

A *Civitanova* nelle Marche di una Confraternita del Ss. Sacramento si ha nel 1487 la prima memoria « concernente alcuni interessi della medesima: il tempo certo della sua fondazione s'ignora » (3).

A *Palestrina* fra Domenico Bussi da Viterbo nel 1487 fondò una Confraterna del Ss. Sacramento nella cattedrale ed un'altra nella parrocchia del Monte (4).

A *Trevi* nella Chiesa di Sant'Emiliano aveva la sua sede la *Societas Corporis Christi,* la quale disponeva di mezzi abbastanza larghi, per cui potè ornare la sua cappella con un altare monumentale in pietra scolpita, opera

(1) *Ibidem,* p. 24 e segg.

(2) *Ibidem,* p. 34.

(3) Gio. Marangoni, *Delle memorie sacre e civili di Civitanova nel Piceno,* Roma, 1744, p. 189.

(4) P. Petrini, *Memorie Prenestine,* Roma, 1795, p. 191.

mirabile di maestro Rocco da Vicenza (1521). Il 22 settembre 1526 Petronio Petroni di Trevi, priore della confraternita con altri due suoi confratelli fece contratto con Gian Francesco di Angelo da Borgo [san Sepolcro?] per un organo da collocarsi nella predetta cappella o chiesa (1). Quella confraternita fu fondata certo parecchi anni prima, senza che si possa dir quando.

Nel duomo di *Treviso* la confraternita del Sacramento fu eretta il 2 febbraio 1496 per iniziativa del vescovo Nicolò Franco. « Nel primo registro figurano capi-lista il Vescovo ed il Podestà Tomaso Mocenigo; seguono: Leonardo Marcello « Patronus Arsenatus », il predicatore frate Dionisio *de pozolo* dei minori osservanti, Lodovico Marcello priore gerosolimitano di San Giovanni del Tempio e San Martino, Rambaldo, Antonio e Giacomo conti di Collalto, il Decano del Capitolo, Pileo Onigo, ecc. ». Se ne occupò poi nel 1499 il nuovo vescovo Bernardo de Rossi, il quale favorì l'incremento ed il decoro della Scuola. Nel maggio 1501, abbattuta ormai la cappella a sinistra del coro, da pochi anni adibita al culto del Santissimo, il vescovo de Rossi pose la prima pietra della cappella della Confraternita. Negli anni seguenti questa fu condotta a compimento coll'altare e con tutti i suoi ornati, le sue pitture e sculture; nel 1515 sorse anche la piccola casa destinata a residenza della Scuola, la cui facciata fu dipinta a fresco (2).

(1) Note d'archivio per la storia musicale, III, 1426, p. 58.

(2) G. Biscaro, *Note storica-artistiche sulla Cattedrale di Treviso*, Nuovo Archivio Veneto, XVIII, 1899, I, p. 179 e seguenti.

A *Gemona* fu istituita nell'anno 1500 canonicamente per decreto del cardinale Domenico Grimani, patriarca d'Aquileia, la Confraternita del Sacramento.

Un'altra ne fu eretta nel 1507 nella chiesa parrocchiale di Santa Maria di *Spilimbergo*, contro la volontà dei giusdicenti del luogo i quali vedevano nella pia istituzione una occulta adunata di popolo (1). Forse a questa età può risalire anche la confraternita di Zoppola (2).

Scrive il Galliciolli nel luogo già citato parlando di *Venezia*:

« L'epoca comune delle Confraternite del Sacramento dee ripetersi dall'incominciamento del secolo XVI. Così quella di San Moisè ebbe principio verso il 1506. E nel 1507, 8 giugno, vi è nella Vecchia Matricola della Scuola in San Cassiano il decreto del Consiglio dei Dieci il quale permette che si possa erigere in San Cassiano la Scuola del Santissimo.... In ogni modo questa già esisteva sino dal 25 marzo 1504 ».

Per qualche altro luogo abbiamo notizie più precise sul tempo e le circostanze in cui le confraternite sorsero ed anche sullo scopo specifico per cui furono fondate.

Il beato Bernardino da Feltre dell'Osservanza nell'agosto 1494 predicava in *Brescia* e vi riformava il Monte di Pietà. Un giorno « andando a predicare s'incontrò in un prete che portava il Sacro Corpo di Cristo da un

---

(1) E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, Udine, 1924, p. 787.

(2) G. VALE, *La pieve di San Martino di Zoppola*, Udine, 1925, p. 18. Di Pordenone abbiamo parlato sopra.

infermo, accompagnato soltanto da una vecchierella che portava una lanterna. Perciò mutato l'argomento della predica, in quel giorno parlò a lungo e con grande fervore su ciò, perchè in tutte le chiese con cura d'anime si costituissero confraternite di uomini, che accompagnassero colle candele accese il divin Sacramento con devozione quando lo si portava e riportava ». Secondo un cronista bresciano ebbe principio il primo settembre di quell'anno la *Scola del Ss. Corpo de Christo del domo della città di Brescia,* e fu subito approvata dal vescovo Paolo Zane, grande ammiratore del beato Bernardino. Fu l'ultima istituzione del beato, che morì a Pavia il 27 di quello stesso mese. Egli chiudeva così la sua carriera di predicatore tributando un infocato omaggio alla Ss. Eucarestia; omaggio che non doveva rimanere circoscritto alla città, perchè subito si eressero altre confraternite o scuole colla stessa regola nella diocesi, sicchè sulla fine del secolo XV si trovano già regolarmente istituite quelle di San Giovanni, di Chiari (1), Lovere, Bagnolo Mella, Favezzano, Minerbio, Ghedi; ed altre ancora se ne trovano poco dopo sino nella Valcamonica; ed esercitarono tutte un magnifico influsso sulla pietà cristiana del popolo e sull'incremento e splendore delle arti sacre. Il principale ufficio dei confratelli e delle conso-

---

(1) Il 2 settembre 1500 la *Congregazione della Scuola del Ss. Corpo di Cristo* nella terra di Chiari comperava un pezzo di terra allo scopo di costruirvi una cappella "magnam et pulchram„ in onore del Ss. Sacramento. - L. Rivetti, *La Scuola del Ss. Sacramento di Chiari,* Brixia Sacra, III, 1912, p. 124 e seguenti.

relle era quello « de accompagnare et honorare lo devotissimo sacramento del corpo di miser Iesu Christo quando a li infirmi et vien portato per li sacerdoti et ritornato »; ma con questo andavano unite le altre pratiche della devozione cristiana, specialmente della confessione e comunione, della mutua assistenza fra confratelli, dei suffragi e della messa mensile (1).

Ed ecco quello che i contemporanei narravano sull'origine della Confraternita di *San Lorenzo in Damaso a Roma*:

« Quatro persone idiote, infime et basse di facultà mondane et uno sacerdote, che in tutto furono cinque et benche peccadori, tamen assai divoti christiani... inspirati dal divino aussilio una matina del giovedì, nell'anno MDI daccordo andorno al reverendo et nobilissimo Capitolo delli Canonici della santa chiesa di santo Lorenzo in Damaso, congregato nella Sacristia, alli quali signori Canonici humilmente per charità dimandorno quel locho a mano sinistra, entrando per la porta maggiore in Chiesa, per fare con le proprie faculta uno Altare adornato per honore et titulo del sacratissimo corpo di nostro signore Giesu Christo, etc. Li quali signor Canonici benignamente... con eshortatione et promissione di agiuto et favore perpetuo, accio tal divotione continuasse, et con vehementissima charita concessero alle dette cinque

(1) P. GUERRINI, *La Confraternita Bresciana del Ss. Sacramento.* Miscellanea di Storia e Cultura ecclesiastica, III, 1904-905, p. 24 e seguenti.

persone il predetto locho in perpetuo con ogni altro successore, ad nutum secondo la loro petitione. Et cosi le predette cinque persone con grandissima devotione a loro spese cominciorno a restorare et adornare il predetto locho con tutte le forze loro, et del continuo seguitorno la loro divotione... Et perche insino a questo tempo per ordinaria consuetudine, quando il Ss. Sacramento si portava all'infermi, nell'andare et tornare un solo Sacerdote et uno Chierico con uno lume et non altrimente, contra ogni pietà et religione, si portava, le sopradette persone ogni matina erano con il Sacrista della prefata Chiesa a dimandare se alcuno infermo si dovea communicare, per seguire et satisfare alla loro divotione, qual era che ciascun di loro portava una Torza accesa in mano di cera comune, accompagnando il divino et mirabile Sacramento, la qual cosa pareva a tutti et era in Roma cosa nova et il tenevano per miracolo, et cosi continuando se chiamava l'altare et compagnia del Corpo di Christo, et durò questo modo un certo tempo, di poi alcune altre persone per divotione si poseno per charita in compagnia d'esso Ss. Sacramento, in modo che insino all'anno MDVI, nell'anno II del Pontificato di Giulio II poteano essere in compagnia XXIII overo XXIIII persone et ogni mese contribuivano tutti alle cinque Torze, et Fagole per l'altare, dove il predetto Sacerdote gratis et amore celebrava tutte le feste, il giovedì ed il sabbato ». Qui poi l'anonimo narratore espone come da una illustre dama della lontana Spagna che sappiamo essere stata donna Teresa Enriquez, vedova di don Gutierre de Cardenas commendatore maggiore, venisse dato

incremento all'umile compagnia, che nell'agosto 1508 fu eretta canonicamente in confraternità (1).

Come desidereremmo di conoscere il nome dell'umile e disinteressato sacerdote e dei buoni laici, che diedero origine al primo sodalizio romano per promuovere la riverenza al Ss. Sacramento (2).

Un fatto analogo successe poi presso la chiesa, allora parrocchiale, di San Giacomo a Scossacavalli in Borgo. Nel 1506 mentre « il curato di Santa Maria Traspontina in quel tempo existente vicino Castel Sant'Angelo » portava il Viatico « ad un infermo con un solo lume, il quale per il vento si estinse, corsero subito quelli buoni huomini del vicinato et accesi più lumi accompagnarono il Ss. Sacramento a casa dell'infermo et alla chiesa, et così introdussero fare sempre per l'avvenire, et vi aggiunse poi anco il baldachino, provedendo a torce ». Altre persone concorsero poi a quest'opera; sicchè chiesero ai padri carmelitani della Traspontina « la

---

(1) *Libro delli decreti overo constitutioni della venerabile et piissima Arcicompagnia del Sacratissimo Corpo di nostro Signor Giesu Christo, situata et fondata nella deuota Chiesa di Santo Lorenzo in Damaso nella città di Roma*, Roma, MDXLI. Cfr. *Civiltà Cattolica*, 1925, vol. II, p. 451.

(2) Alcuni anni più tardi, nel 1538, il domenicano Tommaso Stella, celebre predicatore, morto poi vescovo di Capodistria, istituì una confraternita del Ss. Sacramento a Santa Maria sopra Minerva, che divenne il tipo sul quale se ne fondarono altre in tutta Italia. Cfr. *Li Capituli statuti, et ordinationi della venerabile Compagnia del Sacratissimo Corpo di Cristo, posta nella chiesa della Minerva della città di Roma*. Stampati in Roma per Steffano de Nicolini de Sobio MDXXXXII. - Romae apud Antonium Bladum. Cfr. G. FUMAGALLI, *Catalogo delle edizioni romane di Antonio Blado Asolano ed eredi, ecc.* Roma, 1891, p. 20, n. 63. Cfr. pure: *Ibidem*, n. 109 a p. 34.

cappella del Ss. Sacramento per meglio esercitare questa et altre opere pie mantenendola di cera, oglio et altro ». I buoni fedeli nel 1510 chiesero a Leone X facoltà di unirsi in confraternita ed il papa concesse il relativo breve il 21 settembre 1513. Nel 1520 questa *confraternita del Ss. Corpo di Cristo* ottenne la Chiesa di San Giacomo, che dipendeva da San Pietro, e crebbe tanto che poi il 20 ottobre 1568 dal papa fu eretta in archiconfraternita (1).

Firenze non rimase indietro a Roma nella venerazione verso il Ss. Sacramento. Infatti ebbe principio nel 1500 (2) dietro alla Chiesa di San Felice la *Compagnia del Corpus Domini,* di San Silvestro papa e di San Felice prete, al tempo dell'abbate Basilio di San Felice dell'ordine del Camaldolesi « e fu una delle prime compagnie, che pose l'uso di andare *con cappa* ad accompagnare il Sacramento agli infermi; come il tutto si ricava da una copia di capitoli vecchi di detta compagnia, sottoscritti dal vicario... dell'arcivescovo di Firenze, sotto dì

---

(1) Questo è il racconto conservato nello *Stato temporale* del 1662, riprodotto da M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma*, II ed., Roma, 1891, pagina 777.

(2) Assai probabilmente questa non è che una data approssimativa per indicare i primi anni del secolo XVI. Di una confraternita del Sacramento nella chiesa di San Pietro "volgarmente detta di San Pierino in via San Sebastiano„ fa cenno L. SANTONI, *Notizie sulle chiese dell'Arcidiocesi di Firenze*, Firenze, 1847, p. 11; ma dal modo con cui scrive non si può arguire con sicurezza quando sia stata fondata; perchè egli dice sì che la chiesa fu edificata avanti il 1500, ma nulla dice invece in proposito della confraternita.

29 gennaio 1545 » (1). Forse lo spirito di fra Girolamo Savonarola non era estraneo a quest'istituzione, puramente spirituale, che fiorì mirabilmente durante quel secolo e nei successivi.

Il 18 giugno 1514 Leone X concesse indulgenze e privilegi ai confratelli della confraternita eretta « sub vocabulis conceptionis beate Marie et Corporis Christi in Ecclesia S. Laurentii Florentini » (2).

Il 5 marzo 1521 il cardinale Domenico Grimani, patriarca d'Aquileia, confermava gli statuti della « *Confraternita et Sancto Collegio titulato Schola del Sacratissimo Corpo di m. Jesu Christo* » di Sacile. Nella prima delle quattordici *ordinationes* di quella Scuola troviamo:

« Sia statuito et ordinato che i Venerandi Sacerdoti et Clerici di questa Chiesa siano obligati e tenuti chadauna volta se porterà el Sacratissimo Corpo di m. Jesu Christo Redemptor nostro ad alcun infermo et sia de qualunque condicione se voglia; venir cum le sue Cotte e Torze a compagnar quello dove sarà portato ». Analogo dovere spettava ai confratelli ed alle consorelle secondo la loro condizione. La terza domenica del mese si doveva cantare Messa solenne « sopra lo altar de la Eucharestia » e dopo si dovea fare la processione. Oltre

---

(1) G. Richa, *Notizie istoriche delle Chiese fiorentine*, Firenze, 1762, t. X, p. 187.

(2) *Minuta di breve*, in Armar. 40, t. II, f. 224, Archivio Vaticano.

i suffragi per tutti i confratelli defunti, si doveva pure provvedere ai confratelli bisognosi (1).

Da Orvieto il 7 maggio 1528 Clemente VII concesse un'indulgenza alla « *Societas Corporis Christi* » di *Cesena* in favore di coloro che visitavano la cappella di detta confraternita nella Chiesa di San Giovanni di Cesena e facevano la consueta elemosina (2).

Da Roma il 25 febbraio 1531 Clemente VII concesse ai confratelli « *Societatis Corpus Domini nuncupatae civitatis Asculanae* » di far celebrare ed assistere agli uffici divini in tempo d'interdetto « ianuis tamen clausis, non pulsatis campanis et submissa voce » (3).

Facciamo ora un salto nella Dalmazia soggetta a Venezia. Alcuni nobili e cittadini di *Sebenico*, avevano costituita nella cattedrale una confraternita d'uomini e di donne sotto il titolo del Ss. Sacramento « ac ex tunc confratres confraternitatis huiusmodi ipsum Corpus Christi gloriosissimum dum ad egrotos defertur cum reverentia et devotione ac quam pluribus luminaribus et cerimoniis debitis comitantes circa illius venerationem et missarum aliorumque divinorum officiorum in dicta ecclesia et ad altare eiusdem sacrosancti corporis christi situm in ea presertim singulis quintis feriis totius anni celebrationem et aliorum piorum operum exercitium intenti fuerunt et iugiter existunt ». Perciò Giovanni Stafileo,

---

(1) Questi statuti sono conservati in un piccolo codice membranaceo nella Biblioteca Arcivescovile di Udine.

(2) *Minuta di breve*, in Armar. 40, t. 20, f. 203, Archivio Vaticano.

(3) *Minuta di breve*, in Armar. 40, t. 32, f. 167.

vescovo di Sebenico, a nome anche della città, chiese la conferma dell'erezione della confraternita. Clemente VII il 22 ottobre 1526 concesse colla conferma indulgenze e privilegi (1). Non credo d'andare lungi dal vero nel dire, che lo Stafileo, ch'era vissuto lungamente a Roma, avendo veduto il luminoso esempio della confraternita di San Lorenzo in Damaso, lo volle ricopiare nella piccola città dalmata.

In queste associazioni di pietà cristiana, non mancava mai il proposito di sovvenire ai confratelli bisognosi; ma questo ci si palesa ancora più largo da un breve che Paolo III l'8 aprile 1535 concedeva ai confratelli della *Confraternita Corporis Christi* di *Gualdo* in diocesi di Nocera. Spettava ad essi in quella piccola città la cura del Monte di Pietà « in pecuniis et aliis bonis consistens ex piis hominum dictae terrae legatis, donationibus et concessionibus... factis pro subsidio pauperum dicte terrae »; ora il papa confermava gli statuti del detto Monte, anche in quella parte per cui era stabilito che nessuno dei priori della detta città potesse pretendere d'immischiarsi nell'amministrazione del Monte (2). La confraternita di Gualdo era dunque ben anteriore al 1535. Ma chissà quante altre confraternite del Ss. Sacramento saranno state istituite nei primi tre decennii del cinquecento, e quante opere buone esse avranno suscitato e favorito! L'argomento meriterebbe più profonde

---

(1) *Minuta di breve*, in Armar. 40, t. 12, f. 158.
(2) *Minuta di breve*, in Armar. 40, t. 51, f. 369.

ricerche, che potrebbero essere agevolate soltanto dallo zelo dei ricercatori locali. Sarebbe un contributo apologetico di grande valore alla pietà italiana.

* * *

Frattanto si diffondeva un novo modo di onorare il Sacramento. In un breve che indirizzò da Roma a Silvio Passerini, cardinale di San Lorenzo in Lucina e legato a latere in Toscana ed in tutto il dominio dei Fiorentini, il 24 gennaio 1527, Clemente VII « allo scopo che i fedeli venissero eccitati colle processioni, preghiere, elemosine e digiuni nel turbine dei tempi presenti nei quali ci incalzano pestilenza, fame e guerra » a implorare la divina misericordia, comandò di obbligare tutti i guardiani degli ordini mendicanti ed i rettori delle chiese situate nel dominio fiorentino, in tutti i venerdì sino all'ottava di pasqua, eccettuato il venerdì santo « a portare il Ss. Sacramento dell'Eucarestia in processione per le chiese parrocchiali, per le case e per i cimiteri delle Chiese con onore e colla dovuta riverenza » sotto pena di incorrere altrimenti nella scomunica; e concesse ai fedeli che vi interverrebbero l'indulgenza di dieci anni e di altrettante quadragene, purchè confessi e contriti (1). Dal tenore di questo breve non apparisce che il papa comandasse una pratica straordinaria e mai più veduta, ma piuttosto che applicasse ad una circostanza partico-

---

(1) Archivio Vaticano, Armar. 40, t. 16, f. 89.

lare un rito che, in Toscana almeno, cominciava ad entrare nell'uso comune.

A Milano troviamo anzitutto un uso eucaristico tutto particolare: quello introdotto da Antonio Bellotto, prete ravennate, commendatario di Sant'Antonio di Grenoble, per cui nel 1527 egli fece obbligo ai devoti della Scuola da lui istituita nella chiesa del Santo Sepolcro, di celebrare ogni anno l'orazione delle quarant'ore, non solo al Santo Sepolcro durante il triduo della settimana santa, ma anche tre altre volte: a Pentecoste, all'Assunta ed a Natale. La devozione si estese nel 1529 (dopo la morte del Bellotto) anche alle altre chiese di Milano, « se pure non si voglia dire che il Bellotto la trovasse già da anni introdotta, la qual cosa è ben poco probabile. Se è così, si può chiedere se lo zelante missionario abbia suggerito un'usanza già veduta altrove, pognamo in Francia, dov'egli visse molti anni, ovvero se n'abbia avuto l'ispirazione in modo affatto indipendente » (1). Ma senza pensare a risolvere per ora quest'ultima questione, è certo importante il notare, che la devozione delle quarant'ore, che sino a quel momento era sopratutto diretta ad onorare il Corpo Ss. di Gesù rinchiuso nel Sepolcro dopo la crocifissione, diventa, coll'essere praticata in altri tempi dell'anno, una devozione strettamente eucaristica. Naturalmente non si praticava ancora dinanzi al Sacramento esposto in gloria, ma solo dinanzi al tabernacolo.

---

(1) A. De Santi, *op. cit.*, p. 15 e seguenti.

Quando nel 1529 Milano si trovò esposto a tutti gli orrori di una guerra devastatrice e la popolazione rimaneva esterrefatta anche per il pericolo della peste, Tomaso Nieto, domenicano spagnuolo di San Eustorgio, dopo esortato il popolo alla penitenza, alla preghiera, ed a ricevere i santi sacramenti, indisse un triduo di processioni. Nell'ultima, che ebbe luogo la domenica 18 aprile, il frate volle che si portasse il *Corpus Domini* dal duomo a Sant'Ambrogio, e poi di nuovo lo si riportasse in duomo. Ed infatti al levar del sole il Santo Sacramento fu portato fuori della sacrestia, dove, com'era di costume allora, lo si conservava, e posto con grande accompagnamento di lumi sull'altare maggiore. Rimase esposto alla venerazione del popolo durante la predica e la messa e quindi fu portato in processione da quattro sacerdoti sopra un feretro, come si usava nella solennità del Corpus Domini, entro un tabernacolo d'argento. Ritornata poi la processione in duomo verso le una del pomeriggio, rimase il tabernacolo sull'altar maggiore sino alla sera esposto alla venerazione del popolo, quindi dopo il vespero i canonici lo riportarono in sacrestia. La pia pratica organizzata dal padre Nieto non differisce in nulla da quella che Clemente VII aveva imposta due anni prima per la Toscana; ma nella predicazione che fece durante l'ottava del Corpus Domini nel duomo, il buon frate associò alle processioni teoforiche anche la devozione delle quarant'ore, quale si praticava nella chiesa del Santo Sepolcro, e volle che fosse estesa alle altre parrocchie. E così si cominciava anche a preparare gli animi alla pratica delle quarant'ore, fatta dinanzi al

Sacramento esposto con grande solennità, come avvenne pochi anni dopo (1).

E così le confraternite del Ss. Sacramento e l'esposizione solenne diventarono il mezzo con cui la pietà popolare mostrò all'esterno la devozione vivissima che infervorava i cuori verso il Re dell'Amore.

APPENDICE

Di particolare importanza è quanto viene esposto in una bolla di Innocenzo VIII del 18 luglio 1488. Riguarda Villacco in Carintia; siamo fuori quindi dell'Italia; ma quel luogo era soggetto al patriarcato di Aquileia ed è assai probabile che la vita religiosa vi abbia subiti influssi italiani, date anche le frequenti relazioni commerciali col Friuli.

Secondo questa bolla a Villacco da principio si era costituita canonicamente nella chiesa di San Giacomo una confraternita di preti e questi avevano stabilito che il mercoledì fra l'ottava del Corpus Domini ed il lunedì susseguente alla festa di San Luca (18 ottobre), dopo avere cantate le vigilie dei morti dopo i vesperi della sera precedente, tutti dovevano radunarsi per la Messa solenne nella Chiesa di San Giacomo. Alessandro, patriarca d'Aquileia e legato del concilio (2), approvò

---

(1) A. De Santi, *op. cit.*, p. 22 e seguenti.

(2) Alessandro di Masovia fu nominato nel dicembre 1439 dal concilio di Basilea patriarca d'Aquileia dopo la morte di Lodovico di Teck

quella confraternita e concesse indulgenze speciali per quei due giorni come cardinale, come patriarca e come legato. Più tardi Pietro, vescovo di Bagnorea vicario in spiritualibus del cardinale patriarca Marco Barbo (1), trovato che per consuetudine i confratelli cantavano la Messa tutti i giovedì « ad laudem ipsius Corporis Christi » e ad istanza del giudice, dei consoli e del comune di Villacco concesse che il prete celebrante prima della Messa portasse processionalmente il Ss. Sacramento intorno alla chiesa e al cimitero coll'accompagno di lumi; concesse inoltre un'indulgenza a coloro che assistevano a queste sacre cerimonie.

Più tardi i confratelli secolari, uomini e donne, della confraternità del Corpo di Cristo di Villacco, istituita dopo quella dei preti, si incorporarono nella confraternita dei preti per formarne una sola, ed a loro richiesta appunto il papa confermò questa unione.

INNOCENTIUS etc. AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Hiis que pro divini cultus augmento et animarum salute proinde facta fuisse dicuntur ut firma perpetuo et illibata persistant libenter cum a nobis petitur apostolici

---

(24 agosto 1439); Felice V il 12 ottobre 1440 lo creò cardinale di San Lorenzo in Damaso; morì a Vienna il 2 giugno 1444. La sua concessione in favore dei preti di Villacco ebbe luogo perciò fra il 1441 ed il 1444.

(1) Pietro, vescovo di Bagnorea fu vicario nel patriarcato dal maggio 1481 al febbraio 1485.

adiicimus numinis firmitatem ac illa favorabiliter concedimus per que animarum earundem salus indies peramplius possit procurari. Sane pro parte dilectorum filiorum universorum confratrum Confraternitatis utriusque sexus clericorum et laicorum sub invocatione Corporis Christi in Opido Villaci Aquilegiensis dioc. institute nuper exhibita continebat [supplicatio?] quod olim postquam dicta confraternitas presbiterorum dumtaxat canonice instituta fuerat, ipsi tunc confratres presbiteri pia devotione ducti ordinaverunt ut singuli eiusdem confraternitatis confratres legitimo impedimento non detenti bis in anno videlicet Quarta infra octavas festi eiusdem Corporis Xti et secunda immediate post festum sancti Luce feriis ad dictum oppidum ad decantandas Vigilias mortuorum post vesperas dierum precedentium et peragenda Missarum solemnia dictis diebus in Ecclexia sancti Iacobi dicti opidi convenire deberent et quilibet eorum Missam inibi celebrare teneretur, Et deinde bone memorie Alexander tituli sancti Laurentii in Damaso presbiter cardinalis qui ecclesie Aquilegien. ex concessione et dispensatione apostolica preerat tunc ad partes illas per tunc congregatos sub nomine generalis Concilii legatus destinatus, Confraternitatem predictam presbiterorum tam legationis quam ordinaria auctoritatibus approbavit et omnibus vere penitentibus et confessis qui Vigiliis mortuorum celebrationi Missam huiusmodi predictis diebus aut cum aliquis ipsorum Confratrum decederet illius obsequiis interesset ut Cardinalis centum et ut Patriarcha Aquilegien. totidem dies et ut Legatus vigore specialis super hoc ab eisdem congregatis concesse facultatis

quinque annos de iniunctis ei penitentiis misericorditer in domino relaxavit. Et deinde bone memorie Petro Episcopo Balneoragen. venerabilis fratris nostri Marci Episcopi Penestrini qui dicte Ecclesie Aquilegien. ex similibus concessione et dispensatione preesse dinoscitur vicario in spiritualibus generali pro parte dilectorum filiorum Iudicis Consulum et Universitatis predictorum exposito quod in dicto opido jam diu quedam laudabilis et pia consuetudo per Collegium dicte Confraternitatis introducta et longo tempore observata fuerat videlicet quod qualibet quinta feria ad laudem ipsius Corporis Xti prefati confratres apud dictam ecclesiam sancti Jacobi congregari, et inibi Missas solemnes celebrari et decantari facere consueverant, quodque ipsi summopere cupiebant ad maiorem Xtifidelium devotionem excitandam licentiam eis concedi ut possent facere deferri die predicta dictum corpus processionaliter per circuitum dicte ecclesie et illius cimiterii ante Misse predicte celebrationem prefatus Petrus Episcopus piam dictorum Confratrum devotionem attendens habens ad id ut asserebat ab eodem Marco episcopo specialem per eius litteras facultatem illius vigore ipsis ut qualibet feria quinta per anni circulum possent per sacerdotem ad celebrandam dictam Missam pro tempore deputatum ante ipsius Misse celebrationem et post pulsationem majores Campane posite in Turri prope dictam Ecclesiam reverenter deferri facere cum luminaribus condignis et aliis necessariis prefatum corpus per ambitum ipsius ecclesie et illius Çimiterii licentiam ordinaria auctoritate concessit, ac omnibus fidelibus

utriusque sexus tam de ipso Collegio quam de universo populo dicti opidi qui ipsa quinta feria post pulsationem dicte maioris Campane in prefata ecclesia presentes forent et cum luminaribus qui commode possent prefatum corpus infra dictam ecclesiam vel per circuitum sui cimiterii devote associarent sive dicte Misse celebrationi interessent Quadraginta dies Indulgentiarum elargitus fuit, pront in licteris auctenticis tam Legati quam ipsius Episcopi desuper confectis dicitur plenius contineri. Et successive Confratres seculares Confraternitatis eiusdem Corporis Christi dicti opidi postmodum institute dicte Confraternitati presbiterorum se incorporarunt ipsique confratres presbiteri et laici voluerunt et ordinarunt quod ex tunc de cetero una Confraternitas et unum Corpus existerent, quare pro parte eorundem confratrum nobis fuit humiliter supplicatum ut institutioni ordinationi incorporationi relaxationi et concessioni predictis pro illarum subsistentia firmiori robur apostolice confirmationis adiicere aliasque in premissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur qui divini cultus augmentum et animarum saluti nostris potissimum temporibus suppremis desideramus affectibus huiusmodi supplicationibus inclinati institutionem ordinationem incorporationem relaxationem et concessionem preditas ac prout illas concernunt omnia et singula in dictis litteris contenta auctoritate apostolica tenore presentium approbamus et confirmamus ac presentis scripti patrocinio communimus supplentes omnes et singulos defectus si qui forsitan intervenerint in eisdem. Non obstantibus constitutionibus et

ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo etc. nostre approbationis confirmationis communitionis et suppletionis infringere etc. Si quis etc.

Datum Rome apud Sanctum Petrum Anno etc. MCCCCLXXXVIII, quartodecimo kl. Augusti Pont. nostri anno quarto.

P. TUBA (1).

LXXX coll. P. Farnesius.

P. PASCHINI.

(1) Registr. Vatican., t. 770, f. 94 e seguenti.